

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 2.800.000
MARBELLA 2.000.000

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Martedì 7 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Palazzo Barberini. Dalla resa di Ronchey al bluff di Villa Blanc: si allontana l'ipotesi dell'evacuazione dei militari
Gli ufficiali come in trincea ma dietro i lavori di restauro i capolavori restano off-limits
E Scalia si appella a Ciampi

Circolo vizioso

L'arte antica ostaggio delle armi

La facciata è un cantiere, nei saloni interni continuano le feste e le polemiche sul paventato trasloco. Il Circolo ufficiali delle Forze armate non si muove, l'ipotesi Villa Blanc sembra naufragata, ma non tutti si sono arresi. L'ultimo appello è del verde Massimo Scalia: chiede un decreto del capo del governo, che è anche presidente onorario del Circolo, per fare spazio alla Galleria d'arte antica. Ottimista.

GIULIANO CESARATTO

Ora la questione è nelle mani del premier Carlo Azeglio Ciampi. Dopo la resa a mani alzate del suo ministro, Alberto Ronchey, il capo del governo nonché presidente onorario del Circolo ufficiali delle Forze armate d'Italia, è chiamato direttamente in causa nella soluzione dell'intricata e torbida vicenda che da anni si palleggia tra palazzi d'epoca e palazzine liberty: Barberini, la Galleria nazionale d'arte antica e, più recentemente, Villa Blanc con i suoi 28 miliardi da spendere per il «gioiello», oltre alla lunga serie di edifici di proprietà demaniale e comunale ma di misterioso o inesistente uso. Ad appellarsi a Ciampi, per una questione definita «romana» ma di indubitabile respiro storico, è il deputato verde Massimo Scalia che giudica «grottesco» il fatto che il

mirabile patrimonio artistico accatastato nelle sale e nei depositi dell'antico edificio papalino sia «inaccessibile agli italiani e al mondo» ma è invece riservato ai «quali e al tempo libero degli ufficiali e delle legittime consorti». Si scandalizza Scalia e scrive lettere di fuoco. Chiede un decreto per allontanare il Circolo da quello che per una legge del '44, oltre che per il valore del palazzo e delle opere, dovrebbe essere uno dei più prestigiosi musei d'Italia, forse secondo soltanto agli Uffizi fiorentini. Ma, mentre l'arte può aspettare mezzo secolo e forse più, l'attività ricreativa delle Forze armate non se ne andrà se non quando avrà in cambio una «sede adeguata». Già questa appare ai più come una pretesa «sproporzionata», un braccio di ferro tra chi difende

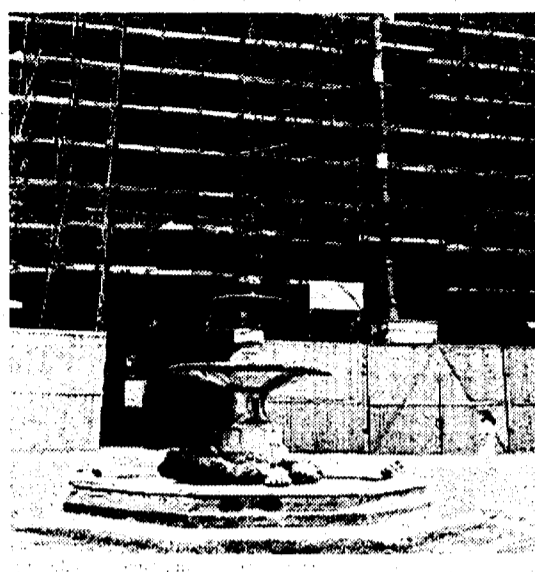


La facciata di palazzo Barberini con le impalcature per lavori in corso

il biliardo e la mensa con le stiellette e chi pensa che mostrare i capolavori di generazioni d'artisti debba avere una qualche priorità. Non è così. La presunta precedenza è l'opinione di Federico Zeni e di qualche altro critico d'arte

mentre i beni culturali nazionali, nonostante l'impegno di Ronchey, non hanno la stessa forza e tantomeno la stessa influenza dei militari.

Si dirà che è un caso che la polemica su Villa Blanc, già prescelta per mettere d'accor-



è sempre stato snobbato dall'esercito che nei saloni del grande palazzo ha insediato, tra un bridge e uno spuntino generalista, un vero e proprio ufficio di rappresentanza, di promozione e scambi tra gerarchie militari, ambienti politici, notabili della città, mondo dello spettacolo.

Insomma un tassello di quella che, al di là delle crisi e dei tempi, resta la capitale delle feste, la centrifuga del potere, il punto di incontro e di «lavorazione» dell'ormai smagliato tessuto del *who's who* nazionale. Festeggiamenti per nomi altisonanti, cerimonie e premi, compleanni e persino sfilate di moda, nulla è stato trascurato dal ricco carnet di inviti, balli e brindisi che è passato e passa nella celebre loggia vetrata, nella sala ovale, nel salone dei marmi. Non soltanto il circolo ufficiali quindi, non club esclusivo di ammiragli, comandanti d'armata, generali di stato maggiore. Non solo le alte uniformi del mare, di terra e dell'aria hanno sontuosamente passeggiato sulla scalinata del Pozzo quadrato dei Bernini, sui gradini di quella Elicoidale di Borromini, ha sostato nei salotti del Maderno. Non soltanto loro hanno scambiato commenti e giudizi davanti alla lontana e candeliera, tra le sculture e gli arazzi

secolari, sotto la severità dei dipinti di Raffaello e Giulio Romano.

Insomma la nobiltà del luogo ha promosso il più speciale dei cral aziendali, il più particolare dei dopolavori, ha offerto ai rudi rappresentanti dell'italica potenza militare il destro per circondarsi, come del resto amano fare i veri conquistatori - dai generali napoleonici a quelli dell'armata rossa sovietica che si è impossessata a Berlino del cosiddetto tesoro di Priamo -, di mostrare i «loro» tesori, i gioielli dell'arte antica e rinascimentale italiana. L'unica differenza è che palazzo Barberini non è un trofeo di guerra, non è stato occupato in un assalto all'arma bianca, ma è il silenzioso omaggio del potere statale nei confronti del più rispettoso dei suoi servitori. Un omaggio che già Oscar Luigi Scalfaro, oggi presidente della Repubblica e «comandante in capo» di tutte le forze armate, definì «intollerabile» quando era semplice ministro della Pubblica Istruzione. E, *dulcis in fundo*, da qualche tempo il Circolo non paga più nemmeno l'affitto - 90 milioni all'anno per 1300 metri quadri - perché è un ente morale. Un ulteriore regalo, forse quello che ha convinto anche il ministro Ronchey ad arrendersi del tutto.

Fuochi e fiamme da via Trionfale a villa Abamelek

Continua l'emergenza incendi nella capitale e in particolare nella zona alle spalle di monte Mario, già ripetutamente devastata, e verso la via Casia dove le fiamme divampano per lo più dolosamente. Ieri un fuoco di vaste proporzioni è divampato nelle prime ore del pomeriggio in via Trionfale provocando anche la chiusura per oltre un'ora, - dalle 16 alle 17.20 - della linea ferroviaria Roma-Viterbo nel tratto compreso tra la zona di Ottavia-Casal del Marmo e l'ospedale San Filippo Neri. Immediato l'allarme della popolazione che si è vista minacciata da vicino, pur in una giornata relativamente senza vento: le fiamme - contro le quali sono dovute intervenire tre squadre dei vigili del

fuoco - si erano pericolosamente estese alla stregua di fianco della massicciata ferroviaria, provocando un denso fumo che ha consigliato la momentanea interruzione del traffico ferroviario. Sempre nel pomeriggio un altro incendio, scoppiato in un sughereto a via di Vallerano, a Spinaceto, ha richiesto l'intervento di altre tre squadre dei vigili del fuoco. Fuoco e fiamme - questa volta per autocombustione - presto sedate anche nel parco della sede dell'ambasciata russo, villa Abamelek (foto) alle spalle del Gianicolo tra la via Aurelia antica e via delle Fornaci, dove a fianco dei giardinieri sono dovuti intervenire anche i pompieri.



Incendi di fine estate a villa Abamelek

Consiglio verso lo scioglimento. La socialista Marra eletta alle 2 di notte a termine scaduto Il Pds: «Quella votazione non è valida, la parola agli elettori». Rissa in aula prima del voto

Sindaco fuori tempo a Fiumicino

Tempo scaduto per il consiglio comunale di Fiumicino. A nove mesi dalle prime elezioni municipali, dopo una lunghissima crisi, domenica scorsa a mezzanotte è scattata l'ora dello scioglimento, ma con tanto di rissa finale nell'aula. Nella prossima settimana, il parere del Coreco e la decisione del prefetto sulla delibera, votata fuori tempo massimo, che nomina sindaco la socialista Marra.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il sindaco è stato eletto fuori tempo massimo, fra risse e contestazioni. Così si scioglie con larghissimo anticipo - quasi da record - il Consiglio comunale di Fiumicino. Sembra difficile infatti che il Comitato regionale di controllo possa convalidare la votazione avvenuta alle 2 di notte, in quanto il termine ultimo scadeva a mezzanotte. Il consiglio comunale era nato appena nove mesi fa, il 13 dicembre del '92

dopo un lungo periodo di commissariamento prefettizio e a febbraio aveva eletto sindaco Romeo Esuperanzini, che fino a luglio ha guidato una giunta Psi-Psdi appoggiata dal Dc. Poi la lunga crisi aperta a luglio. Così, riuniti sotto il tendone della Polisportiva di Fregene, provvisoriamente eletta ad aula comunale, i quaranta consiglieri avevano cominciato dal 31 agosto scorso una lunga maratona alla ricerca

del candidato giusto. Impresa che sembrava resa impossibile dalle divisioni interne delle correnti democristiane e socialiste. Ma domenica sera la ex maggioranza si è ritrovata a fare i conti con la candidatura della socialista Concetta Marra, ventinovenne assessore all'Urbanistica, sponsorizzata dal suo omologo della regione Adriano Redler. I tempi degli accordi di corridoio si sono però protratti, e nel frattempo i consiglieri dell'opposizione - Alleanza di progresso, Rifondazione comunista e la Lista civica, - hanno giocato la carta dell'ostruzionismo, prolungando i propri interventi. Così, in un clima di tensione già alta, poco prima di mezzanotte è avvenuta una vera e propria rissa in aula, sedata a fatica dai vigili urbani. Mentre un consigliere di Alleanza - il pidicissimo Antoni Quadrini - stava per concludere il proprio interven-

to cominciato un'ora e mezza prima, il presidente di turno dell'assemblea (Franco Nevi, del Psi), gli ha tolto la parola, invitando il consiglio a prepararsi al voto. Tra fischi e proteste anche da parte del pubblico, un altro consigliere di Alleanza, l'indipendente di sinistra, Lancilliano Mattiuzzo, si è lanciato contro Nevi, rovesciandogli addosso il tavolo della presidenza. Mentre il socialista finiva in terra leggermente contuso, l'aula si trasformava in un circo: urla, schiamazzi, minacce reciproche dei consiglieri. Alla fine, è arrivata una breve interruzione. A mezzanotte, però, il consiglio si è diviso quasi a metà: le opposizioni hanno abbandonato subito l'aula, mentre la nuova maggioranza è andata avanti incurante dell'ora, votando alle due e un quarto la socialista Marra e una squadra

di altri assessori Dc, Psi e Psdi. Una votazione che però, tranne un pronunciamento in senso contrario del Comitato regionale di controllo - che dovrebbe esprimersi entro la prossima settimana, passando poi la palla al prefetto Vitellio - non sembra valida, essendo avvenuta oltre la scadenza prevista dalla legge (anche se Dc e Psi chiedono di calcolare il tempo perduto per le interruzioni).

«Al di là degli incresciosi incidenti avvenuti l'altra sera per colpa della presidenza - commenta il pidicissimo Giancarlo Bozzetto - questo Consiglio è scaduto. Noi abbiamo cercato fino all'ultimo di evitare lo scioglimento, chiarendo però che ho sì dava una svolta al comune oppure era meglio tornare a votare con le nuove regole. Ora saranno i cittadini a decidere sul futuro di Fiumicino».

Crisi nell'edilizia

«Cinquemila posti in meno nei prossimi sei mesi» La Uil chiede aiuto a Voci

Gli edili rischiano di passare l'autunno più nero degli ultimi 20 anni. A lanciare l'allarme è stato, ieri, Fabrizio Pascucci, segretario generale della Fencal-edil del Lazio, che ha chiesto un incontro urgente con il commissario e il prefetto. I numeri parlano chiaro: 5mila posti in meno per i lavoratori delle costruzioni della capitale nei primi sei mesi dell'anno. Ma la cifra potrebbe triplicare da oggi a dicembre, se i fondi destinati all'edilizia non si mettono «in cantiere» nel senso vero della parola.

«Le cause della crisi risiedono soprattutto nelle mancate cantierizzazioni dei 403 miliardi di opere pubbliche ferme per motivi burocratici nel solo comune di Roma», spiega Pascucci. Risultato? Seicento aziende «sparite» negli ultimi sei mesi, su un totale di 4.500. No, non hanno dichiarato fallimento, non hanno chiuso,

semplicemente sono ferme, paralizzate dall'assenza totale di opere da realizzare. A pagare il prezzo più caro sono state le ditte più piccole, quelle a dimensione artigiana, con un massimo di 7 dipendenti. Rappresentano il 95 per cento delle 600 scomparse, mentre il 3 per cento è costituito da aziende medie, con 15-30 dipendenti. Le ditte con più di 50 lavoratori rappresentano, invece, il 2 per cento. Il fenomeno è stato inverso a Frosinone, dove le piccole aziende hanno retto meglio alla recessione, che ha «falcidiato» 600 posti. Rieti ha registrato un calo di occupazione del 15-20 per cento (circa 300 posti in meno), mentre a Latina salgono a 400 gli edili estromessi dall'attività. Ultimo, il caso della provincia di Viterbo, dove con il completamento della centrale di Montalto di Castro il numero degli edili passerà da 3mila a 2mila.

INTERVISTE

L'autunno caldo dell'intelligenza e il lavoro perduto

FULVIO VENTO*

Mercoledì 25 agosto. Il caldo e l'umidità sono soffocanti. Nella sede Cgil di via Buonarroti lavoriamo di telefono e di computer per avere i dati più aggiornati sulla crisi occupazionale nella regione. È un lavoro difficile: molti sono ancora in ferie, i dati cominciano comunque ad arrivare e sembrano tutti confermare una situazione di forte allarme. Entra nei nostri uffici un signore anziano che chiede di parlare con il sindacato. Ha l'aria di strutta. Ci racconta con la voce rotta dal pianto che ha 53 anni, famiglia a carico, ed ha appena ricevuto una lettera di licenziamento dalla società di servizi nella quale lavorava da 5 anni. È affranto ma anche indignato: «Su tre dipendenti uno se ne deve andare», aveva annunciato l'azienda. La procedura seguita è originalissima: i nomi dei tre vengono scritti su foglietti e la vittima viene designata a sorte. Insomma una specie di roulette russa.

ed evadenziane contrasti e contraddizioni. Chiede se il sindacato si schiera pro o contro le opere pubbliche, se siamo o meno disposti in questa situazione a chiudere un occhio sulla tutela dell'ambiente e del territorio per favorire l'occupazione, se la domanda di trasparenza è di intralcio alla ripresa economica. Insomma a lavoratori disperati dovrebbe corrispondere un sindacato diligente, per fortuna le cose non stanno così. La situazione è grave ma vi sono le condizioni per rilanciare un movimento forte, razionale, progressista. Non si tratta solo, come suggerisce Giugni, di sopravvivere oggi per il passato, ma di assicurare il futuro, di assicurare il territorio per il futuro, di assicurare il futuro, di assicurare il futuro, di assicurare il futuro.

Penso ad esempio alla situazione di Roma e del Lazio, alle enormi risorse dilapidate e alle grandi potenzialità che sono state perse. Penso al paradosso del lavoro che manca e del lavoro necessario per assicurare città vivibili, trasporti pubblici funzionanti, per integrare ricerca e produzione, per innovare le tecnologie e assicurare processi di formazione e riqualificazione. Si obietta (legittimamente) che mancano le risorse, ma mi tornano alla mente i 3.600 miliardi di residui passivi accumulati dalla sola Regione Lazio, il rammento che passato gli anni ma restano sostanzialmente fermi i programmi più qualificanti, come quelli sui rifiuti, sui parchi, sulla mobilità, sulla edilizia scolastica e sanitaria, sulla formazione professionale, sulle politiche industriali. Mi rendo conto che forse sto parlando troppo «in sindacale» ma in realtà sto cercando di esemplificare l'amara considerazione fattami pochi giorni prima dall'edile licenziato: «Ma è possibile che in una città tanto disastrosa e con tante cose da fare per renderla migliore, per noi non ci sia più lavoro?». Questa è a mio parere la contraddizione da risolvere: favorire l'incontro tra una nuova offerta di lavoro e una nuova offerta di lavoro. La ripresa dovrà avvenire nel segno della qualità degli investimenti e delle opere pubbliche. La discriminante tra progressisti e conservatori non passa per l'allargamento o il restringimento della spesa pubblica. Un vero movimento progressista deve puntare, nello stesso tempo, allo sviluppo, al rigore e alla qualità.

Il giornalista chiude l'intervista con l'ultima rituale domanda: «Sarà un autunno caldo?». Certo che lo sarà, certo che non mancheranno le lotte contro i licenziamenti. Ma guai a noi se pensassimo ad un movimento meramente difensivo: potremmo forse contenere i danni ma non si determinerebbero le condizioni per una vera e duratura ripresa. C'è soprattutto bisogno di un autunno socialmente e politicamente intelligente, forte nella mobilitazione ma ancora di più nelle idee. Le riforme elettorali ed istituzionali sono la premessa per il cambiamento non il cambiamento: questo lo dobbiamo fare noi, alimentando con determinazione la speranza e la ragione.

*Segretario generale Cgil Lazio

Gruppo Iritecna

Sciopero alla «Bonifica spa»

1.500 dipendenti della società «Bonifica», del gruppo Iritecna, hanno annunciato uno sciopero per la giornata di oggi. È l'ennesima astensione dal lavoro, dopo le 13 settimane di cassa integrazione ordinaria che hanno coinvolto il 30 per cento del personale, e la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria fatta di recente dall'azienda per il 50 per cento dei dipendenti. Insomma, rischiano il posto in 250, ingegneri e tecnici, senza prospettive immediate di reimpiego.

I lavoratori denunciano l'assenza di un vero piano di ristrutturazione dell'azienda. «Iritecna ha perseguito una politica inconsistente - affermano in una nota - con la conseguente mancanza di iniziative di apertura verso nuovi mercati. E oggi vogliono risolvere tutto sacrificando tremila lavoratori del gruppo».

Pantheon

Progettata la «gabbia» per difenderlo

È pronto da tempo il progetto della soprintendenza per installare le inferriate che dovrebbero circondare il Pantheon, nel tentativo di limitare il degrado del monumento. «Le inferriate hanno un disegno semplicissimo, in sostanza sono simili a quelle installate agli inizi dell'800 e che sono state levate negli anni della seconda guerra mondiale», ha detto l'architetto Mario Loffi Ghetti, che ha la direzione dei lavori di consolidamento, restauro e pulizia dentro il Pantheon. Il progetto prevede che corrono ad altezza d'uomo, all'esterno del colonnato e solo nella parte anteriore del monumento allo scopo di impedire la presenza dei barboni, durante la notte, nel pronao.